



Antonio Buzzelli, il "mio" Marocco

di Luigi Franco Malizia

Luoghi comuni e stereotipate formulazioni logistiche, che arricchiscono in visibilità locandine e luoghi delle tante agenzie turistiche, non sempre sortiscono appetibilità in chi ama studiare una determinata realtà etnica per definirne la dimensione autentica in termini antropologici, socio-culturali e religiosi. Ad avallare la premessa e suscitare interesse è il bel lavoro fotografico di Antonio Buzzelli, incentrato sulla rappresentazione di una terra dell'Africa nord-occidentale, il Marocco, davvero prodiga di tutti quei riferimenti esistenziali e paesaggistici che ne connotano la storia, al passato e al presente. Di Buzzelli ci è sufficientemente nota la vena "reportagistica, eppure c'è da dire che la sua fotografia documentaria ci stupisce ogni volta di più, vuoi per l'afflato espressivo dei suoi contenuti, vuoi per la ricchezza del corredo informativo, rigorosamente attinente all'originalità delle dinamiche vedutistiche e di vita che caratterizzano l'essenza del paese a portata di attenzione. Curiosità, empatia, stupore della scoperta emergono nitidi da un racconto abilmente "giocato" su essenzialità e corposità lessicale al tempo stesso. Coinvolgono del Marocco, descritto dall'autore abruzzese, i luo-



ghi, le ambientazioni ma anche i modi di essere di persone, animali e cose: la maestosità dal sapore biblico degli immensi scenari paesaggistici (vedi il deserto), espressione dell'assoluto di Dio e dell'uomo, dall'incredibile mutamento cromatico nell'arco dei minuti; la straordinaria quanto fisiologica convivenza delle "gasbe", costruzioni-fortezza fatte di paglia e ciottolame cementati con fango che la luce del tramonto accende di rosso, con le tendopoli berbere animate dal calore e dal colore dei suoi abitanti; le vocianti, rudimentali postazioni di smercio di prodotti alimentari e quant'altro; il sorriso ospitale e il portamento dignitoso di gente straordinariamente predisposta a coniugare i segni di una radicata povertà con quelli dell'altrettanto atavica giovialità; l'incedere ritmato e compassato di cammelli e cammellieri. Va detto che dalla accorta disamina narrativa di Buzzelli si evince palesemente la scelta di un piano di lavoro razionale e meticoloso al tempo stesso, volto nella sua gradualità a conferire ordine e cifra esaustiva al novero e alla significazione delle peculiarità autentiche e originali della materia oggetto di descrizione. In definitiva, un'interpretazione del Grande Sud magrebino, quella di Antonio, concreta, pulita, traspirante sufficiente credibilità espressiva e comunicativa, così come si addice convenientemente ad un corretto reportage di viaggio peraltro una volta tanto esente da riferimenti "pietistici" o folkloristici di maniera, a tutto vantaggio di una lettura spassionata degli autentici connotati sociali e culturali che meglio definiscono storia e quotidianità dell'entità territoriale rappresentata.

